

L'arte in tempi di crisi È sempre la creatività a fare la differenza

Le "Conversazioni" all'Accademia di Belle arti di Sassari, tra incontri e mostre di giovani fotografi alla galleria Lem

di **Silvana Porcu**
SASSARI

Lo spazio per i giovani? C'è. La volontà di dialogo con il pubblico? C'è. La ricerca di un confronto sull'arte contemporanea? Anche. Forse non risolveranno i problemi finanziari della crisi nazionale, ma le "Conversazioni" delle prossime settimane nell'Accademia di Belle Arti (in collaborazione con l'associazione "Su Palatu" e la Galleria Lem) sono un modo per mettere un piede nel mondo reale e ribadire una tesi che chi si occupa di cultura sostiene da sempre: l'arte, in tempi di crisi, è ancora più necessaria. A patto di renderla accessibile.

Questo non significa svilirla, anzi: significa raccontare le idee, metterle in circolo, dare gli strumenti per capire. E, perché no, fare un po' di autocritica. Se ne è parlato martedì sera in quello che era il "numero zero" dell'iniziativa.



Salvatore Ligios

Nei prossimi giorni cinque mostre alla galleria Lem (in via Napoli 8) si chiuderanno con altrettanti incontri nelle sale dell'Accademia.

I protagonisti saranno giovanissimi fotografi sardi. Si parte con Paolo Marchi: i suoi "Frameworks" saranno esposti dal 25 gennaio al 6 febbraio, e la "Conversazione" in Accade-

mia sarà il 5 febbraio.

Si va avanti con "Wallpaper" del duo Quartierino Blatta (dal 9 al 20 febbraio), "Over" di Sabrina Oppo (dal 22 febbraio al 6 marzo), "Pillows" di Chiara Porcheddu (dall'8 al 20 marzo) e "Paesaggi" di Fausto Urru dal 22 marzo al 13 aprile).

L'incontro numero zero, invece, era dedicato a un fotografo che non ha i requisiti anagrafici per rientrare fra i "giovannissimi", ma che si è divertito a mettersi in gioco: Salvatore Ligios, artigiano del bianco e nero e figlio della camera oscura, si è armato di un cellulare smartphone iPhone - e di colori - e si è immerso nella campagna. Il risultato ha dato forma a "Le mucche di maggio", un lavoro dove i rimandi alla storia dell'arte sono numerosi e sbucano qua e là in mezzo a una fitta vegetazione in digitale.

A parlarne con il fotografo Salvatore Ligios c'erano anche, i critici d'arte Sonia Borsato



Una foto di Salvatore Ligios

(che si alternerà proprio allo stesso Ligios nelle presentazioni dei prossimi cinque incontri) e Ivo Serafino Fenu, e il responsabile della Galleria Lem, Gianni Manunta, che il mondo dell'arte conosce come Pastorello.

Tutti d'accordo sul fatto che non siano né l'età né il mezzo a determinare la spinta creati-

va, come ha sottolineato Fenu, e che anche se il digitale rende tutti fotografi, sia il progetto a fare la differenza.

Il gioco creativo del fotografo Salvatore Ligios con la tecnologia mostra come si possa fare arte senza chiudersi in un salotto dorato. «La torre d'avorio in cui l'arte contemporanea si è rinchiusa - così ha af-

Bruno dei Fichi, operato d'urgenza per emorragia

Il popolare comico Bruno Arena, noto al pubblico televisivo come uno dei Fichi d'India, ha accusato un malore nella serata di ieri, al termine del suo intervento durante la registrazione della seconda puntata della trasmissione televisiva "Zelig" dedicato al cabaret e allo spettacolo comico televisivo. È stato immediatamente trasportato all'ospedale San Raffaele di Milano, dove gli è stata riscontrata un'emorragia cerebrale. Arena è stato operato e l'intervento è riuscito. I medici lo hanno messo in rianimazione post-operatoria, con prognosi riservata. Gli autori di "Zelig" e la produzione dello show augurano all'attore un pronto recupero: «Tutta la squadra di Canale 5 è vicina alla famiglia di Arena e manda un abbraccio e un in bocca al lupo a Bruno, sicuri di rivocerlo al più presto sul palco».

fermato il critico d'arte Sonia Borsato - è diventata una prigionia che ha reso difficile relazionarsi con l'esterno. "Colto" e "ignorante" sembrano lettere scartellate, condizioni da cui non si può uscire». Ma le idee sono fatte per essere condivise. E una conversazione può diventare un buon punto di partenza.

PRIME TEATRALI

"Ricordo con rabbia", sul ring dei cuori strappati

di **Walter Porcedda**
CAGLIARI

La perdita dell'Innocenza e il conseguente senso di disorientamento nei confronti della vita è ancora il legame che tiene alta la tensione di un'opera teatrale per altri versi contraddittoria ma seducente quale è "Ricordo con rabbia" di John Osborne - "Look back in anger" il titolo originale - che il Cedac propone ancora oggi alle 21 e domani alle 19 al Massimo nell'allestimento con la regia di Luciano Melchionna e

l'interpretazione tra gli altri di Stefania Rocca e Daniele Russo. Il testo è di culto, paradigmatico di un'epoca e un Paese, l'Inghilterra degli anni Sessanta, alla vigilia di grandi stravolgimenti, di costume e cultura, il cui rumore di fondo si avverte come un brontolio in tutto lo svolgersi di una trama di rapporti personali sull'orlo di una crisi esplosiva.

Quelli della coppia formata da Jimmy (Russo) piccolo borghese proletarizzato in guerra contro il mondo e, soprattutto, con la sposa Alison (Stefania

Rocca), rampolla di famiglia ricca e per bene che per amore vive in modo promiscuo dentro una topaia, assieme al marito e al suo amico e collega di lavoro, in un banco al mercato, Cliff (Marco Mario de Notaris). La rete che lega i protagonisti, fino ad avvolgerli in una sorta di bozzolo soffocante è proprio la rabbia del titolo. Rabbia fatta di impotenza per Jimmy, musicista mancato e gettato nello sconforto dalla perdita di punti di riferimento: naviga a vista ribelle senza causa in una società da cui si sente escluso.



Una scena da "Ricorda con rabbia" in scena al Massimo (foto Rosas)

Rabbia e noia che si sfoga contro chi lo ama, Alison innanzitutto, che tiene segreto il fatto di essere in cinta di lui e l'amico Cliff con il quale Jimmy allunga il tempo dell'adolescenza. A

fare da detonatore in quella che è una camera a gas sarà l'amica di Alison, l'avvenente e cinica Helena (Angela De Matteo) che irrompe all'improvviso nel "menage a trois", diven-

tando poi amante di Jimmy. "Ricorda con rabbia" è quindi, soprattutto, ring di cuori strappati. Come cantava un disperato Ian Curtis in "Love Will Tear Us apart", il successo forse più grande dei Joy Division, dark band inglese degli Ottanta: "... Do you cry out in your sleep?/all my failings exposed.../ Love will tear us apart again" ("...piangi ancora nel sonno?/ tutti miei fallimenti esibiti/ l'amore ci farà a pezzi di nuovo"). La citazione è doverosa perché in questo allestimento è proprio il brano suonato provocatoriamente ad alto volume da Jimmy, simbolo metaforico dell'imminente fall-out di coppia.

Efficace colonna sonora, ma qui fine a se stessa. Non si pensi cioè ad altri intenti. Questa versione di "Ricorda con rabbia" non attinge a visioni post punk nè vorrebbe descrivere, forzando la mano, scenari pre Sessantotto (che pure in parte ci sono) indagando sul dissolversi del Grande Impero inglese, dieci anni prima dell'arrivo dei Beatles.

Cerca invece di stare dentro il recinto del play e nel suo dramma di coppia. Rimanendone però intrappolato. "Ricordo con rabbia" è infatti palestra per temperamenti forti e consumate abilità teatrali. Necessita attori sanguigni e voglia di osare, e questo non è il caso dei protagonisti della pièce vista al Massimo, incerti e sballotati da una regia indecisa sulle strade da prendere, in una scena con molte smagliature e ingenuità, vittima di un testo davvero maledetto che dopo 56 anni urla ancora, intatta, la sua rabbia. Ma arduo da mettere in scena. Da una parte il rischio è di maneggiare senza le dovute conoscenze un fossile, dall'altro quello di scivolare tra le pieghe di un noioso e già visto melodramma.

TELEVISIONE

Sulcis, lavoratori Alcoa e Rockwool e Cernita Teatro ospiti a "Terra" su Rete4



La compagnia Cernita Teatro in una scena da "Il lavoro mobilita"

ROMA

Teatrali e operai assieme, ospiti del piccolo schermo per parlare di emergenza lavoro e occupazione e Sulcis, soprattutto, terra particolarmente presa di mira dalla crisi con le fabbriche che chiudono una dopo l'altra, con intere famiglie sull'orlo della disperazione. Tutto questo accadrà lunedì prossimo alle ore 23,45 sulle frequenze di Retequattro nel corso della trasmissione di reportage e informazione "Terra". Il settimanale curato dai giornalisti Toni Capuozzo e Sandro Provvigionato ha infatti deciso di puntare i riflettori del

programma sulla Sardegna e proprio sulla situazione occupazionale del Sulcis Igesiente, tornata anche recentemente di stretta attualità nazionale con la vicenda della fabbrica dell'Alcoa che vede da tempo i lavoratori opporsi alla chiusura dello stabilimento con una lotta estenuante. Come accade anche per i loro compagni della Rockwool e altri posti di lavoro travolti dall'onda lunga di una crisi della quale, allo stato attuale non si intrevadono vie d'uscita. E saranno proprio due rappresenante dei lavoratori della Rockwool e dell'Alcoa assieme ai teatrali della compagnia sulcitana la Cernita teatro

e il movimento dei "Figli della crisi" che ha tenuto un sito davanti al palazzo della Regione, nel periodo natalizio ad essere al centro, come ospiti, del programma di Rete4.

Monica Porcedda, giovane regista e autrice, intervistata da Mimmo Lombezzi parlerà dell'esperienza del teatro sociale nel Sulcis Igesiente e presenterà alcuni frammenti dello spettacolo "Il lavoro mobilita" il 1948 a Carbonia e dintorni, dove «una città intera, Carbonia, appena uscita dalla guerra, trova la propria identità, stringendosi attorno ai minatori scioperanti per difendere il lavoro».